

San Settimio di Arcevia - 21 luglio 2012-08-02

«LA BUONA POLITICA VERSO LE ELEZIONI 2013»

Incontro organizzato dal PD provinciale

Intervento della sen. **Silvana Amati**

Credo che dare valore alla buona politica sia un dovere di ogni democratico ed anche il modo giusto per affrontare la grande sfida elettorale , che ci aspetta l'anno prossimo. Una sfida che riguarda la rinascita del Paese, che non può avvenire senza la rinascita dell'impegno, della fierezza e della dignità del fare politica.

Per conseguire questo risultato resta essenziale spendersi per la difesa della Carta Costituzionale repubblicana e dei suoi valori.

Proprio nella Costituzione infatti, è radicato il riconoscimento del ruolo, fondamentale per la democrazia, dei partiti e delle rappresentanze sociali. Così come nella Costituzione è radicato il ruolo fondamentale del lavoro.

In questi ultimi anni molti per opportunismo o per inadeguatezza culturale hanno preferito nascondere la testa sotto le sabbie dell'informazione e la nenia del pensiero debole, per cui va bene tutto e il contrario di tutto. I cittadini però hanno potuto verificare come gli editori dei grandi giornali e dei media Televisivi, lungi dal garantire la libertà di stampa, che anzi hanno strumentalizzato senza pudore e reticenze, siano scesi in campo per la tutela di interessi economici e finanziari personali e di gruppo, dando quotidianamente spazio assoluto all'antipolitica e riuscendo a condizionare pesantemente il sentire collettivo. Giungendo infine sfacciatamente a dichiarare modificabile a fantasia la Costituzione e "scalabili", come fossero società lucrative di capitali, i partiti politici, il nostro compreso.

L'attacco congiunto , come necessario nella logica delle destre e dei potentati finanziari, è stato alla credibilità della rappresentanza. Al di là di ogni possibile lecita motivazione, l'antipolitica ha inculcato nella gente l'idea che i Partiti e i loro rappresentanti nelle istituzioni fossero il nemico da battere piuttosto che quello che sono, cioè lo strumento per affrontare meglio i problemi, gravissimi, proposti dalla crisi economica e non solo. I metodi dell'antipolitica sono immutati. Sono riconoscibilissimi, anche se condotti con media anche nuovi e nuovissimi come le televisioni e le reti, essendo proprio gli stessi con cui fu disattivato lo Statuto Albertino, con tutto il corredo diffamatorio antigiolittiano e retorico-dannunziano, dal mito del decisionismo personalistico, alla mistica del rafforzamento muscolare degli esecutivi, al nuovismo, all'umiliazione di fatto dei poteri locali e delle assemblee elettive, al razzismo generazionale, al disprezzo per il valore e l'etica del lavoro, al giovanilismo avanguardistico, fino all'interventismo bellico e coloniale, appena riverniciato.

La necessità di difendere le istituzioni, difendendo con esse la democrazia e la Carta Costituzionale, è la prima cosa che mi ha insegnato il lavoro nelle Istituzioni.

Colgo anzi questa occasione di discussione aperta per invitare tutti a riflettere sull'opportunità di riconoscere di più e meglio il lavoro di chi opera nelle istituzioni e nel partito, nei sindacati, ultimi baluardi a quella deriva plebiscitaria che già Dossetti nel 1994 vedeva come rischio assoluto per il nostro Paese.

Più rispetto per la Costituzione repubblicana e per le istituzioni vuol dire anche un uso del corretto linguaggio, tra noi, che non ceda al populismo. Vuol dire anche la necessità di giudicare le persone dal lavoro quotidianamente svolto e non dalle suggestioni indotte o strumentali, o dai personalismi .

Senza questa cultura del dare valore, accompagnata dall'ascolto, difficilmente si potrà battere una destra, che si è in crisi, ma in grado ancora di trasformarsi cambiando le carte in tavola. Chi conosce le dinamiche storiche dell'avvento di fascismo e nazismo sa bene che mai le destre sono state indebolite dai pur molti insuccessi subiti. Invece va ricordato che le grandi crisi economiche in Europa non sono mai state terreno favorevole per le forze democratiche.

La buona politica deve prevedere maggiore ascolto di chi opera nelle istituzioni, nei partiti e nei sindacati e strumenti che consentano "assemblee informate" dei cittadini. La storia del costituzionalismo ci insegna che non è quella legislativa la funzione essenziale dei parlamenti. Ma la funzione informativa è la forza e la caratteristica delle assemblee elettive. Perché è chiaro che senza informazione corretta non si può prendere proprio nessuna corretta e democratica decisione legislativa.

Nella prassi politica è, nel rinnovamento dei partiti, nel recupero della loro capacità di informare e incoraggiare la partecipazione che si gioca il futuro. Penso alla democrazia deliberativa, già praticata in altre nazioni d'Europa. Incoraggia il fatto che lo studio della democrazia decidente ed informata sia già presente nel dibattito culturale del Partito Democratico. Prospettive e speranze sono dunque non solo in primarie aperte e normate, ma anche nella possibilità di strutturare, per la formazione e condivisioni dei programmi metodi di consultazione informata che possano rendere attivi i cittadini e quindi possano ridurre il gap di comunicazione oggi sempre più grave ed abilmente strumentalizzato.

Su questo progetto di rinnovamento ho discusso e lavorato nell'Associazione Delib, che porta il nome di Giglia Tedesco. Penso che potrebbe essere utile provare a costruire ipotesi di istituzionalizzazione di esperienze realmente innovative.

Venendo ora a parlare di programmi per Ancona e la sua provincia non posso prescindere da una riflessione sul lavoro politico e di rappresentanza che ho svolto in questi sei anni con attenzione al territorio, alle quotidiane iniziative e alle molteplici sollecitazioni sui tanti problemi emersi.

Per trasparenza credo sia giusto riflettere sulle difficoltà che ogni volta si sono incontrate per ottenere riscontri positivi alle richieste degli Enti Locali, delle Associazioni, dei cittadini.

Dall'emergenza alluvione, all'emergenza neve, alla gestione, che ritengo pessima, del trasporto pubblico ferroviario, solo per citare alcuni temi troppo spesso tutti, proprio tutti, abbiamo potuto essere poco incidenti perché gli effettivi centri decisionali sono stati spostati sempre più lontano dal territorio. Per superare il gap esistente, o almeno per ridurlo, servirebbe la determinazione a realizzare una vera sinergia tra Parlamentari, Governo Regionale, Enti Locali e forze sociali, e servirebbe un raccordo più forte con il centro del Partito. Le Marche altrimenti non potranno essere ancora a lungo portatrici di consensi, tanto più che anche al nostro interno crescono autoanticorpi, elementi destrutturanti della nostra credibilità nella rincorsa a discutibili populismi e sedicenti civismi.

Credo sappiate che a me piacciono più i fatti che le parole. Dunque partendo da me, come continua ad essere d'uso tra le donne, parto dal lavoro che in questi anni sono riuscita a portare avanti su diversi temi di livello nazionale e di rappresentanza del territorio, lavoro riscontrabile in 25 proposte di legge di cui sono prima firmataria, così come in 50 interrogazioni, in 6 mozioni e nel dibattito quotidiano in Aula e in Commissione, i dati relativi sono consultabili sul mio sito. Proprio da questo lavoro già istruito mi sento di trarre le tre proposte che oggi mi si chiede di indicare come progettualità per il territorio.

**1** - Penso allo sviluppo possibile in tempi di globalizzazione che potrebbe derivare al nostro territorio se si riuscisse, come si deve riuscire, a dare sostanza legislativa all'istituzione di un "punto franco" per il porto di

Ancona e per la sua provincia, in collegamento diretto con un analogo "punto franco" in Livorno e nel territorio circostante. Perciò proprio in questi giorni ho presentato assieme ai senatori Magistrelli, Filippi e Chiti una Proposta di Legge sui punti franchi di Marche e Toscana, che attiva l'iniziativa delle nostre due Regioni.

La collocazione strategica di due Regioni come le Marche e la Toscana rende opportune specifiche iniziative di infrastrutturazione e promozione dello sviluppo.

A livello strategico si pensa di realizzare un nuovo corridoio europeo in grado di connettere la penisola balcanica con quella iberica passando attraverso la piattaforma logistica dell'Italia centrale ovvero un'area compresa tra i porti di La Spezia e Livorno da un lato e Ancona dall'altro.

In questo scenario si inserisce poi la macroregione adriatico-ionica finalizzata a garantire anche le integrazioni di carattere infrastrutturale all'interno del processo di allargamento con i Paesi della ex-Jugoslavia.

La proposizione dello strumento del "punto franco" può quindi fungere da catalizzatore di sinergie utili a favorire quel processo di accumulazione endogena senza la quale non può esservi crescita reale e duratura dell'economia e della società. La storia e la tradizione delle fiere franche e dei porti franchi sta dalla nostra parte. Declinate con il nascere degli stati nazionali le franchigie riassumono nella globalizzazione tutte le motivazioni che fecero la loro storica fortuna economica. Tutto possiamo fare meno che non rivendicare diritti e iniziative che ci spettano nel quadro globale. Tutto possiamo fare meno che restare inattivi e privi di proposte.

**2** - Penso poi alla possibilità di attivare anche nella nostra provincia, a partire dall'ospedale regionale di Torrette, quanto proponiamo sul tema delle disposizioni in materia di reparti di terapia intensiva aperta.

La questione dell'apertura dei reparti di terapia intensiva si inserisce nella delicata tematica dei diritti del malato e della considerazione di quest'ultimo come soggetto che, anche nello stato di malattia, deve essere posto in condizione di mantenere la propria dignità di essere umano.

Portare al centro del sistema il malato in quanto persona e far emergere l'importanza dell'aspetto relativo all'umanità dei trattamenti rivolti ai pazienti dei reparti in questione può migliorare non solo la vita del malato e dei suoi familiari ma anche i rapporti con la struttura ospedaliera.

Tutte proposte che possono definirsi anche tramite atti di indirizzo che consentano di attivare anche nelle Marche questa sperimentazione fortemente avanzata e diffusa nel nord Europa.

**3** - Infine venendo al settore "Salute e tutela degli animali" che seguo per il PD come responsabile a livello nazionale, penso che il nostro territorio potrebbe ottenere notevoli vantaggi non solo culturali da una diversa, migliore organizzazione della gestione degli animali da affezione a partire dall'emergenza randagismo.

Occuparsi dei diritti degli animali e della loro tutela non vuol dire infatti occuparsi di una questione di nicchia ed elitaria, vuol dire tener conto del sentimento dell'oltre l'87% degli italiani ed anche della necessità di gestire meglio perfino le risorse economiche di molti nostri Comuni.

Infine guardando al futuro penso ad un Partito Democratico aperto alle nuove istanze che nascono dal Paese. Un partito che abbia cuore, cioè che sappia rappresentare davvero chi chiede più diritti, più solidarietà, più uguaglianza nella diversità. Dobbiamo cioè ricostruire o meglio costruire quella identità per la quale valga la pena di spendersi.

Se partiamo da qui ho fiducia che potremo riconquistare credito e consenso, indispensabili per vincere e per far vincere il Paese.